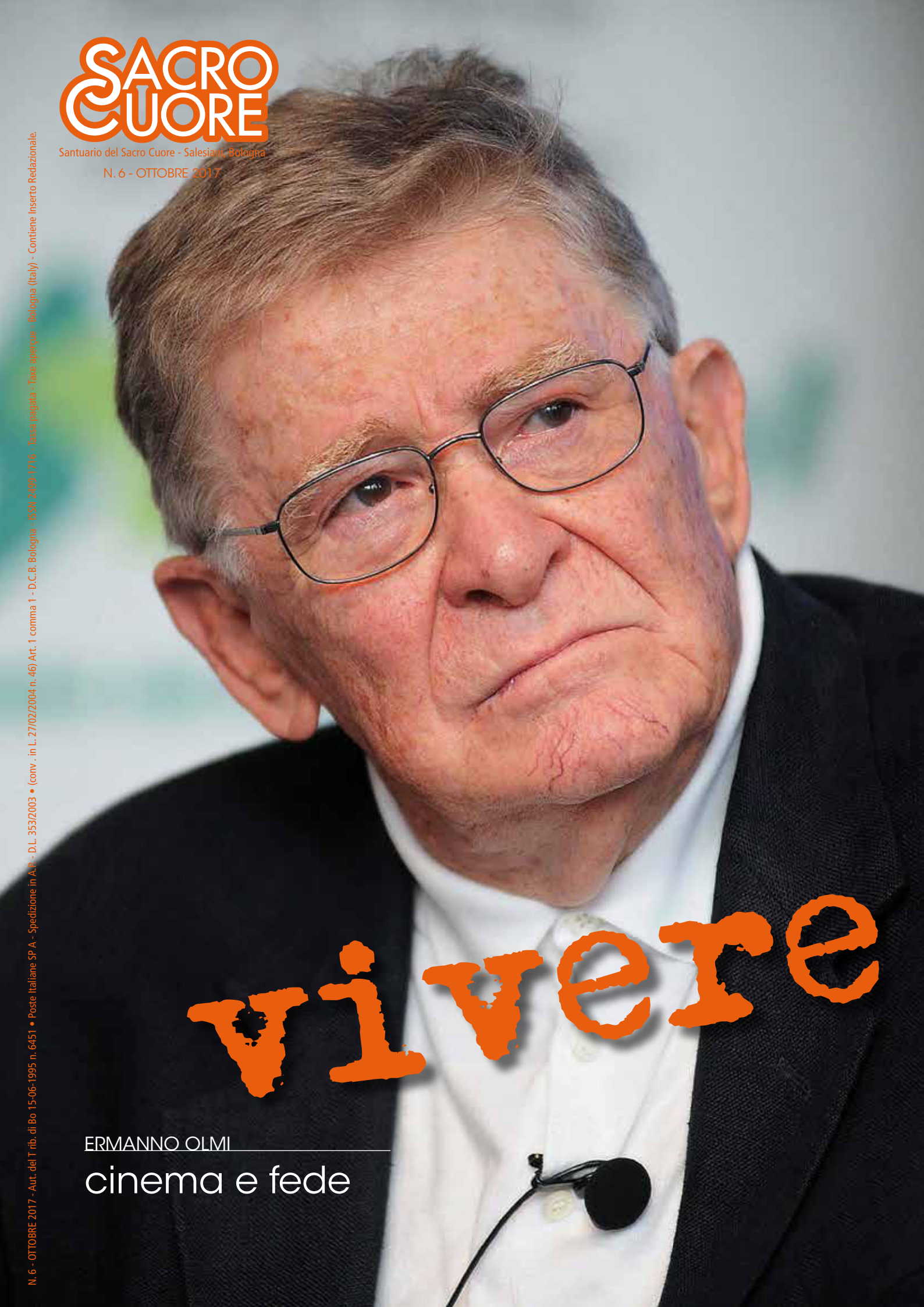
SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 6 - OTTOBRE 2017



vivere

ERMANNO OLMI
cinema e fede

N. 6 - OTTOBRE 2017 - Aut. del T rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 1499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene Inserto Redazionale.

ERMANNO OLMI

La vita non è un giro di giostra

Bergamo 24 luglio 1931. Regista. Di famiglia profondamente cattolica, regista del mondo contadino e della tradizione, con un forte senso del sacro, Olmi si definisce «aspirante cristiano». Ha una fede sicura, ma qualche dubbio sulla Chiesa come istituzione.

«Mio padre Giambattista, ferroviere socialista, era stato licenziato dal fascismo e, dopo due anni di disoccupazione, fu assunto dalla Edison. A quindici anni, entrai anche io alla Edison, come dipendente.
Mio padre morì quindici giorni dopo il bombardamento dell'edificio in cui lavorava.
Quando mio padre è morto avevo 13 anni. Era un sano socialista come lo erano i ferrovieri di quel tempo che rappresentavano il progresso con giustizia. Io lo ricordo nei due anni che rimase senza lavoro perché non aveva mai voluto iscriversi al partito fascista. Allora quando si andava a cercare lavoro ti chiedevano la tessera del partito. E mio padre è stato due anni senza lavorare, tanto che ricordo mia madre che gli diceva `ma ti rendi conto, che per una tua idea´. Non era una sua idea bizzarra, era un ideale di dignità. Mia mamma veniva dal mondo contadino; il papà era ferroviere.
Sono cresciuto a Milano e porto con me l'atmosfera della città. Non si può cancellare la memoria, nessuno può permetterselo. Non dimenticherò mai il cortile del mondo operaio. Si discuteva e magari si litigava, ma quando uno aveva bisogno la solidarietà era lì, nell'una o due stanze, nell'unico wc per tutta la ringhiera; ma quanto valeva in confronto dei bagni piastrellati e griffati!»

È sposato con Loredana Detto.

«Ci siamo conosciuti perché lei era protagonista del mio film *Il posto*, 1961. Ci ha sposato Padre Nazareno Fabretti in una piccola chiesa dove andavo da bambino. È stata per me una straordinaria fortuna».

Tre figli: Elisabetta, produttore esecutivo, Fabio, direttore della fotografia, Andrea, istruttore di equitazione. Vive ad Asiago.

«Andai lì nel 1959 per girare il film tratto da *Il Sergente nella neve* di Rigoni Stern, ma i russi non lo consentirono, non ero garantito dal Partito comunista. Mi innamorai di questo altopiano, non avevo intenzione di sposarmi, l'idea del matrimonio e metter su famiglia la collego ad Asiago. Presi un sasso, lo posai in mezzo a un prato e mi dissi: se un giorno troverò una ragazza che mi darà la voglia di sposarmi, verrò qui. Così è stato, ho acquistato quel pezzo di terra, ho costruito la casa, dal 1965 sono vissuto fra lì e Milano, dal 1976 solo ad Asiago».

Ha affrontato una difficile malattia.

«La mia malattia? - ha proseguito Olmi - È pesante, tante volte mi tocca contare i mali che mi sono capitati, uno ad uno ma questa mia parte di sofferenza mi fa capire quale sia la sofferenza di quell'altro che ha problemi ben più gravi dei miei. Prendersela con Dio? No».

LA FEDE

«Dal punto di vista lessicale la parola fede è indicata come termine astratto. L'esperienza però ci dice che la fede non è una cosa astratta, ma è direttamente collegata con le cause che quotidianamente muovono i nostri passi. Se la fede fosse una cosa astratta, potremmo parlarne all'infinito collocandola tra quelle cose che sconfinano in un'impalpabile vaghezza. La fede

Foto di: Gabriele Torsello Kash

è fede soltanto se diventa una cosa concreta. C'è chi ritiene che la fede sia legata più alla trascendenza che all'immanenza. Io vi assicuro che ho fede nell'immanenza. Ho più fede nell'immanente che nel trascendente. Credo che nell'immanente ci sia la causa in base alla quale Qualcuno dal trascendente ha voluto manifestarsi in questa realtà che ogni giorno è sotto i nostri occhi. Realtà che a volte è sublime per questa creatura, l'uomo, capace di raggiungere mete altissime di eroismo o di spiritualità, che mi piacerebbe chiamare poesia.

L'ALTA SPIRITUALITÀ È POESIA

E la poesia che altro è se non l'evocazione di ciò che l'immanente contiene del trascendente? Sì. Il trascendente risplende nell'immanente. Questa è poesia. Tante volte, invece, mi sono sentito tirare per le orecchie da chi mi diceva: "Occupati del trascendente!", come se il trascendente, per noi uomini, potesse essere separato dall'immanente...
Se il Padre Eterno un giorno ha deciso: "Beh, adesso voglio proprio rivelare il mio volto...". Ha rivelato il suo volto ed eccoci qui: i nostri volti, i volti di tutto il creato, con i suoi colori, i suoni, i sapori... Di fronte a questa straordinaria realtà dell'immanente provo dei brividi che mi fanno pensare che il trascendente non sia lontano. Ma senza questo immanente, il trascendente non saprei nemmeno dirvi dove sta di casa.
«Io continuo a interrogare Dio che non risponde. E non risponde perché dobbiamo risponderci da soli. Amici, fratelli e sorelle, non c'è bisogno di andare sulla croce per comportarsi secondo le indicazioni di Cristo, la vera vittoria è il perdono, questa è la vera grande intuizione di Gesù. Sapete quanti problemi risolveremmo con i segni del perdono?
Ci sono figure che ti interrogano, come quella del Cristo ma anche quella di Tolstoj, li sento miei amici, compagni che indicano un cammino. Non sono mai stato un uomo di fede, nel senso che non ho potuto raggiungere una condizione in cui poter dire, bene, da adesso credo, e nulla più verrà ad incrinare questa mia condizione. Non è stato così, e non è ancora così.
Sono costantemente in cerca di fede. Ogni tanto afferro dei bagliori in cui provo il brivido di una fede totale, ma un momento dopo mi ritrovo in quello che è un continuo rimuginare, un continuo portare avanti i miei passi – ahimé, sempre più stanchi – verso una meta che chissà se raggiungerò… Ma tutto questo non mi spaventa, non mi fa sentire peccatore: mi fa sentire uomo, con tutto ciò che l'essere uomo comporta: la capacità di qualche atto nobile, e molti cedimenti, molti inciampi in quei compromessi che la vita, mi verrebbe da dire, ti impone; anche se è sbagliato dire ti impone, più onesto sarebbe riconoscere che quelle immediate convenienze che talvolta ci guidano fanno sì che i compromessi divengano la nostra scelta».

LA FEDE E LA CHIESA NE "IL VILLAGGIO DI CARTONE"

L'incipit del film è potente. Lo sguardo stanco del vecchio prete si leva verso un crocefisso sospeso per aria. Gli occhi sono carichi di domande e di disperazione. Il Cristo, però, sembra non fornire risposte. Il prete è solo. Uomo tra gli uomini. Povero e vecchio, assiste impotente alla spoliazione della sua chiesa. Restano solo le panche in uno spazio vuoto. I fedeli che un tempo gremivano la chiesa sono svaniti. Si chiudono i battenti. Il grande crocifisso posto al di sopra dell'altare, viene fatto scendere in terra, impacchettato e riposto in una cassa. Sul vecchio sacerdote cala all'improvviso lo sconcerto. Avverte l'approssimarsi della fine.

«Il film è finalizzato a segnalare esattamente questo: se le chiese e le case non si libereranno da tutti quegli orpelli considerati importanti e nobili, come anche certa cultura, non potremo mai entrare in relazione con gli altri, resteremo per sempre uomini di cartone. La chiesa dovrebbe essere come una casa, che fa entrare tutti senza fare domande. Se non cominciamo ad aprire la casa agli altri, inclusa la casa dell'animo, come possiamo pensare di intenderci con il resto degli uomini? E

attenzione: gli orpelli dei conformismi culturali sono i più pericolosi di tutti».

Il sacerdote vede la sua chiesa riprendere vita ma dall'esterno gli uomini della Legge si fanno minacciosi. Il sacerdote li affronta con forza: ora, dopo tanti dubbi, gli è chiaro cosa deve fare. Il suo senso di indignazione e di pietà ora è tangibile.

«La vera fede è quando il peso dei nostri dubbi è superiore a quello delle convinzioni. - dice Olmi -. Per essere uomini di fede bisogna avere davanti a sé un muro di dubbi. Troppo comodo affidarci all'ideologia o alla religione, affidarci ad altri che pensino per noi. Nei momenti terribili della vita ci chiediamo dove sia Dio, e sapete perché lui non risponde mai? Perché dobbiamo rispondere noi. Troppo comodo far rispondere lui».

Nelle ormai inutili mura di recinzione di una brutta chiesa di cemento, sorge il villaggio di cartoni. È in nome di questo Bene che può opporsi alla stupidità degli uomini di legge, che eseguono ordini senza interrogarsi sulla loro natura, senza chiedersi se giusti o sbagliati. Il sacerdote prende coscienza che:

«Il bene è più grande della fede. Per fare il bene non serve la fede. E, comunque, la vera fede - aggiunge Olmi - sta nelle nostre coscienze. La globalità ha cambiato l'immigrazione: dietro le merci si accodano popoli, donne, uomini. Tutto sta cambiando, la crisi crea equivoci: dopo la guerra abbiamo lavorato per diventare ricchi. Invece, siamo diventati miserabili. Stiamo perdendo anche i valori della convivenza e della solidarietà. E la fede non ci basta più per conservarli. Vorrei solo suggerire ai cattolici, e io sono fra di loro, di ricordarsi più spesso di essere anche cristiani».

«O noi cambiamo il corso impresso alla storia o sarà la storia a cambiare noi».

Questa scritta costituisce l'ultimo fotogramma del film, prima della sigla finale con i titoli che scorrono sulle onde di un mare minaccioso. (Vito Mancuso da La Repubblica 06 APRILE 2012)

Quando, sempre a proposito del Villaggio di cartone, si passa a parlare degli immigrati, appartenenti a religioni diverse, che trovano ospitalità per una notte nella chiesa in disuso, Olmi precisa:

«Se ricevo del bene da qualcuno, non gli domando: "Tu di che religione sei?". Il bene che ricevo da un musulmano o da un induista è forse meno bene di quello che ricevo da un cristiano? Posso forse permettermi di non volere il tuo bene, o di rifiutarlo da qualunque parte provenga. Chi compie un atto d'amore, per me che sono cristiano, compie un atto cristiano, perché per me il punto di riferimento è Gesù Cristo. Per chi appartiene a un'altra religione il punto di riferimento sarà un altro. Ma l'amore è sempre amore. Anche se è difficile immaginare che, come atto d'amore, ci sia un modello più alto di quello che ci offre Gesù, perché lui ha dovuto offrirsi, come testimonianza d'amore, passando attraverso la prova suprema, fino a morire per questo. Lo dico da povero cristiano come cerco di essere, ma mi vengono i brividi quando penso a quel grido terribile: "Padre, perché mi hai abbandonato?". Come ha potuto permettere il Padre che il suo Figlio (il Figlio per eccellenza) venisse sacrificato sulla croce? Proprio per aiutarci a capire che l'amore supera tutto... il dolore, il sacrificio, perfino la morte. Dalla croce lui grida, urla la sua sofferenza, ma l'accetta.

«Io mi auguro che questa grossa crisi della quale tanto si parla, che non è soltanto italiana, ma mondiale, dove saremo messi alla prova in maniera seria e difficile, possa essere superata da tutti noi avendo fede nell'amore. Se avremo fede nell'amore, molte difficoltà potranno essere superate perfino con gioia. Mi viene voglia di dire che sono quasi contento che tutti si venga messi alla prova, che la storia ci chiami a questo appuntamento. Uomo, dammi la tua prova d'amore. E forse le cose potranno ricominciare da qui».

GUERRA E PACE

Girerebbe un film sul conflitto arabo-israeliano, sulla Terra Santa di oggi?

«Credo di no. Ricordo quando ogni anno, a Natale, andavo a salutare il cardinal Carlo Maria Martini, allora arcivescovo a Milano. Lui mi diceva: "La prima cosa necessaria per la pace, è una pace vera tra Israele e Palestina. Finché lì ci sarà la guerra, non ci sarà pace nel mondo".

Se c'è una via per realizzare la convivenza tra i popoli, la condizione che non si può prescindere è quella dell'onestà. Coloro che comandano gli Stati, però, onesti non sono. A volte fingono la disponibilità alla pace, ingannandoci. Cosa c'entra tutto questo con quelle pietre testimoni di un passato di cui ancora oggi siamo qui a parlare? Proprio su quelle pietre hanno camminato, ragionato, combattuto opposti interessi: finché pensavano che questo giovanotto ribelle compisse miracoli, correvano tutti da lui; poi, quando hanno capito che i miracoli che Cristo compiva erano di altro genere, erano i miracoli dell'amore, beh, allora hanno pensato: non mi serve… e poi Cristo ammoniva tutti e condannava i trasgressori dell'onestà.

Allora, questi trasgressori dell'onestà quando hanno capito che l'impegno era che loro stessi diventassero onesti, hanno preferito Barabba».

SPIRITUALITÀ

(da una intervista a famiglia Cristiana)

Abbiamo ancora bisogno di spiritualità? O possiamo farne a meno?

«Nel momento in cui l'uomo ha coniato questo termine per tentare di configurare una certa real-

tà, nel momento in cui è stata pronunciata per la prima volta la parola, è diventato evidente che corrispondeva a una necessità: altrimenti non l'avremmo mai inventata. È una sorta di istinto di sopravvivenza. Credo che la spiritualità faccia parte della completezza della vita che, se ne fosse priva, sarebbe addirittura impossibile. Alla parola dobbiamo però sempre aggiungere un genitivo di specificazione: ad esempio, il desiderio di spiritualità, che è già spiritualità. È lo stesso di quando si desidera essere innamorati, anche se non lo si è ancora: sentiamo che innamorarsi è una necessità dell'esistenza.
A volte, il desiderio di spiritualità è il momento più alto, in quanto fa dell'oggetto desiderato lo scopo primo dell'esistenza. Appunto come accade nell'innamoramento...».

La scienza e la tecnica, pronte a saziare ogni bisogno e varcare ogni limite, sembrano averle "rubato il lavoro"... ?
«Oggi pensiamo che scienze e tecnologie non abbiano nulla a che fare con la spiritualità. È un grosso equivoco: persino il computer ha a che fare con la spiritualità, perché so che è uno straordinario strumento per compiere alcuni percorsi, ma al tempo stesso, osservando lo schermo, dico: "Caro computer, non avresti alcuna spiritualità, se non te la dessi io, ogni volta che schiaccio un tasto". Quindi, non possiamo dire che scienze e tecnologie sono prive di spiritualità. Certo, non viene da loro stesse, ma dall'uomo, che le rende complici di spiritualità. Il computer è un oggetto senz'anima solo se noi non gliela diamo: tutto ha un'anima, quando agisce in nome della spiritualità».

Sacrosante verità: ma non ha l'impressione che siamo diventati un po' ciechi di fronte alle manifestazioni dell'anima?
«La spiritualità ha toni sommessi, a volte viene sovrastata dai rumori, dal vociare dei media, tanto da risultarne mortificata. Che cosa dobbiamo misurare in queste situazioni? Il tasso di nostalgia della spiritualità. E come dovremmo reagire? Scoraggiandoci? Riprendendo la metafora dell'innamoramento, se constatiamo che sono rare le storie d'amore che durano una vita, non solo fra due persone, ma fra un uomo e la sua vocazione; se, ad esempio, fossi un astronomo con la passione delle stelle, e cercassi di coinvolgere gli altri in questo mio amore, ma attorno a me riscontrassi solo indifferenza, dovrei rinunciare oppure accettare la sfida di fare del mio amore un segno?».

Una bella alternativa...
«La vita non è mica un giro di giostra... Dobbiamo dare anima a tutto».

Alla crisi che viviamo si cercano soluzioni di tipo esclusivamente economico...?
«Siccome la spiritualità, la moralità e la bellezza non sono acquistabili al supermercato, riteniamo ingenuamente che non esistano. Alcuni pensano di poter comprare l'amore e la felicità con la ricchezza: quando si rendono conto che il denaro non basta, allora aprono gli occhi sul valore insostituibile delle cose invisibili».

Dopo* Genesi*, un suo film del 1994, quale altra storia della Bibbia le piacerebbe raccontare con un film?
«In assoluto il Cantico dei cantici. Il Cantico è un testo erotico. Ha nel sottotesto, perfettamente individuabile, tutto un rinvio all'erotismo amoroso. Quindi all'esaltazione del corpo, del maschio e della femmina, che si sublimano nel rapporto sessuale. E mi piacerebbe farlo, poiché l'erotico è predisposto dalla natura perché l'uomo e la donna si cerchino; fare dell'erotismo cioè una storia d'amore e non un fatto di "usa e getta". Se qualcuno l'ha inserito nelle Sacre Scritture ci sarà un motivo! E il motivo è proprio questo: non abbiate paura dell'erotismo, perché è nella Creazione. Però anche questa, come ogni cosa, vale solo quando è onesta. L'onestà non è la virtù degli sciocchi. L'onestà è forse l'unica via per mettere in atto le nostre legittime curiosità. Quindi anche quando si fa una ricerca, dentro argomenti importanti come questi, se non c'è l'onestà della domanda, non c'è neppure l'onestà della risposta. E allora tutto è vanità».